

L'ESPERIENZA

Camilliani accanto ai malati, «con la tenerezza di una madre»

La consegna di Francesco ai «Ministri degli Infermi» impegnati nel servizio a chi soffre: parla il segretario generale padre Lunardon

ANNA SARTEA

La dignità del malato al centro del discorso che il Papa ha rivolto lunedì 18 alla famiglia carismatica Camilliana, ricevuta in udienza nella Sala Clementina. Davanti alle otto espressioni del carisma di san Camillo de Lellis – uomini, donne, consacrati e laici riuniti tutte insieme per la prima volta – Francesco ha messo l'accento sull'uomo che soffre, con le sue necessità sia corporali che spirituali, rivolgendosi a coloro che sono «costantemente impegnati in una donazione amorevole e generosa verso i malati, svolgendo una missione preziosa, nella Chiesa e nella società, accanto ai sofferenti». Dio ha elargito a san Camillo «il dono di rivivere e testimoniare l'amore misericordioso di Cristo verso i malati, attraverso i gesti della cura della vita e della *salus* integrale. tanto necessarie anche nel nostro

tempo» ha affermato il Papa. Quella *salus* integrale che, come spiega padre Gianfranco Lunardon, segretario generale dei Camilliani dal 2014, «il nostro fondatore definiva servizio completo alla persona. Prima ancora che a sacerdoti e consacrati, pensava a una compagnia di uomini pii che, per amor di Dio, curassero i malati nella carne che grida ma anche nello spirito che invoca quando arriva la malattia».

Per vivere in questi termini esigenti la carità cristiana nei confronti della persona che soffre è necessario agire «*cum matris corde*», secondo un'espressione cara a san Camillo, cioè con quella dedizione alla persona tipica di una madre. Con il balsamo della tenerezza, per citare il linguaggio usato dal Papa con i Camilliani: «È una parola che oggi rischia di uscire dal dizionario – ha detto loro –. Dobbiamo riprenderla e attuarla nuovamente. Il cristianesimo senza tenerezza

non va. La tenerezza è un atteggiamento propriamente cristiano ed è anche il "midollo" del nostro incontro con le persone che soffrono». Il 18 marzo 1586 papa Sisto V approvava l'ordine dei Camilliani con il nome di «Ministri degli Infermi». Oltre 400 anni dopo, «proprio in un giorno come quello, papa Francesco ha riconosciuto a noi figli spirituali di san Camillo la bontà del nostro operato», sottolinea ancora Lunardon. «Voi – ha detto ancora il Papa riferendosi al carisma della famiglia camilliana – lo vivete in maniera esemplare, traducendolo in vita secondo il doppio binario dell'assistere direttamente i malati, specialmente i più poveri» e «dell'insegnare ad altri il modo migliore di servirli, a beneficio della Chiesa e dell'umanità». Perché la vita del malato è degna di essere vissuta con dignità fino alla fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA